

In Inghilterra si parla di lui come dell'erede del grande Stephen King. Si chiama Clive Barker, scrive romanzi e gira horror

Due Shakespeare sulle scene italiane. «Il racconto d'inverno» in chiave quasi bergmaniana a Bergamo, «Amleto» in chiave politica a Roma

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Maria dimezzata

Parla la teologa tedesca licenziata perché non crede alla verginità biologica della Madonna

KLAUS DAVI

Uta Ranke Heinemann, ordinaria di teologia alla prestigiosa università di Essen, unico teologo di sesso femminile cui la Chiesa cattolica riconosceva il diritto di insegnare è stata destituita dalla carica di docente universitaria per aver dichiarato in occasione di una trasmissione televisiva in diretta di non credere alla verginità biologica della Madonna. La presa di posizione da parte della Chiesa ha suscitato violenti sismi polemiche nell'opinione pubblica tedesca e in tutta la cristianità. Il più autorevole settimanale culturale tedesco, Die Zeit, ha concesso a Uta Ranke-Heinemann di spiegare con un lungo articolo le ragioni della propria presa di posizione in merito ad un dogma che la teologia cattolica considerava indiscutibile. L'abbiamo intervistata nella sua casa di Essen dove la signora Ranke Heinemann sta lavorando ad un libro in cui approfondisce scientificamente le ragioni della sua teoria.

Signora Ranke-Heinemann, lei è il solo teologo cattolico di sesso femminile cui era permessa la docenza universitaria, in una posizione già molto delicata. Cosa l'ha spinto a dichiarare pubblicamente di non credere alla verginità della Madonna davanti a milioni di telespettatori?

Non è stato un colpo di testa o una sorta di esibizione di cattivo gusto. Ho approfittato del fatto che la trasmissione era in diretta altrimenti mi avrebbero censurato. Prima di fare dichiarazioni simili ho fatto accurate ricerche teologiche che riguardano

questo dogma. Il frutto di un lungo e minuzioso lavoro.

Che cosa è accaduto dopo la sua dichiarazione televisiva?

Ho ricevuto circa diecimila lettere. Altre diecimila le ha ricevute il vescovo di Essen. Alcuni simpatizzavano altri invece erano adiratissimi per l'audacia con cui mi ero espressa. L'aver osato di così un'era tale che il vescovo di Essen ordinò di pregare per me predicando al tempo stesso contro di me. Poi mi ha scritto il vescovo stesso chiedendomi esplicitamente di ritirare tutto in pubblico. Cosa che mi sono guardata bene dal fare.

Ma lei, in effetti, rifiutandosi di riconoscere la verginità biologica della Madonna si avvicina molto ai protestanti.

Sì, è così. Da tempo i protestanti hanno cessato di credere nella verginità biologica della Madonna. Non ho agito però ispirata da una particolare confessione. Sono una cattolica protestante o una protestante cattolica, questo sì. Mio padre stesso era protestante e si è convertito molto dopo al cattolicesimo. Sono stata più che altro influenzata dal più grande teologo cattolico di questo secolo, il gesuita Karl Rahner cui dobbiamo testi teologici fondamentali e che per questo viene detto il «papa» dei teologi. In uno scritto che risale al 1970 in merito al problema in questione che peraltro ricorre solo negli scritti di Luca e Matteo Rahner parlava di una «Bildersprache» un linguaggio in immagini con cui simili questioni venivano riprodotte. Poco tempo



Particolare dell'altare di Iseheim di Grunewald e (accanto al titolo) Uta Ranke Heinemann

dopo gli ussi che io non credo alla verginità biologica della Madonna. Lui rise. Ma poi disse che forse soltanto una donna sarebbe stata in grado di affrontare un problema simile.

In un articolo sulla Zeit, ha continuato ad accusare, dopo la sua destituzione, la Chiesa di fare di tutto

per radicare nei credenti una latente sessuofobia. Ribadisco la mia presa di posizione. La Chiesa cattolica continua ad alimentare il proprio atteggiamento apertamente misogino e sessuofobico. Il mio prossimo libro si intollererà «Storia della tradizione sessuofobica e misogina della Chiesa cattolica».

In realtà in tutta questa bufera sul dogma della verginità biologica della Madonna, è un sintomo evidenzialmente del processo di «celebrazzazione» e di nevrosi che ha luogo all'interno delle istituzioni ecclesiastiche e che coinvolge in primo luogo la donna. In quanto proprio in nome della verginità biologica della donna viene fortificato



Elton John di nuovo nei guai con la polizia

Elton John (nella foto) è di nuovo nei guai. Mercoledì ha trascorso la serata nell'accogliente sede centrale di Scotland Yard. Secondo il pettegolezzo *The Sun* sarebbe stato interrogato per tre ore dai funzionari della «Buon Costume». Ma il *The Sun* va preso con le molle. L'anno scorso lanciò contro il cantante una vera e propria campagna di stampa accusandolo di aver organizzato orgie omosessuali con la partecipazione di minorenni prezzolati. Le accuse, finora non sono state mai provate. Ieri un portavoce di Scotland Yard è tornato sulla vicenda con un freddo «no comment».

L'archivio di Ninive finisce nel computer

L'Accademia di Finlandia ha deciso di catalogare l'intero archivio di Stato dell'antica Ninive. Qualcosa come seimila testi in caratteri cuneiformi, da sempre la fonte principale di informazioni sull'impero Assiro. I frammenti saranno riorganizzati e si spera che il computer possa ricostruire anche alcune parti mancanti. Sarà la prima volta che il computer si cimenterà con tanti caratteri cuneiformi. Sono stati messi a punto per l'occasione nuovi programmi informatici. Il tutto «greta» su una rete di personal Olivetti che fornirà contemporaneamente sia l'originale assiro sia le diverse traduzioni moderne. La banca dati sarà a disposizione di tutti gli studiosi della materia. È curioso pensare che l'archivio di Stato di Ninive sarà presto più moderno dei nostri.

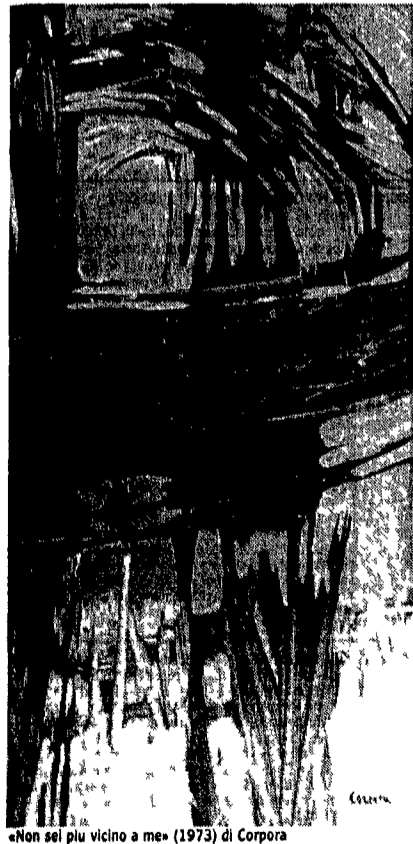
Tutti insieme contro i ladri di immagini

Si è ufficialmente costituita a Roma la Papav, ovvero la federazione contro la pirateria audiovisiva. Ne fanno parte l'Anica, l'Anec Agis, l'Univideo e la Mpaai tutti insieme appassionatamente contro i ladri di immagini. Il giro di affari della «pirateria audiovisiva» è ormai valutato attorno ai 150 miliardi di lire, ma è chi parla di cifre ben più consistenti. Cinema televisione, homevideo si difendono a fatica. La Papav cercherà, secondo quanto hanno dichiarato il neopresidente Carmine Cianfarani e il segretario generale Luciano Menotti - di imbastire un fronte unico contro il fenomeno. Tra le armi a disposizione raccolta e diffusione di dati e informazioni, educazione del pubblico, coinvolgimento delle autorità competenti. Sarà il «pirati» hanno dalla loro i prezzi. E la legge del mercato (nero) per ora li vuole vincitori.

Anche Wonder Woman diventa mamma

Linda Carter, più nota al pubblico televisivo come Wonder Woman (nella foto) è diventata mamma. Il «wonder baby» pesa tre chili e mezzo e si chiama James Clifford Altman, essendo figlio del notissimo avvocato newyorkese Robert Altman. Il Clifford del nome invece è un omaggio a Clark Clifford, ex consigliere della Casa Bianca, ex ministro della Difesa e buon amico di famiglia. James deve essere nato proprio con la camicia. Per metterlo al mondo la mamma non ha neanche utilizzato la jeep che aveva affittato per percorrere la strada tra la casa e l'ospedale. Duecento metri ma ghiacciati.

ALBERTO CORTESE



«Non sei più vicino a me» (1973) di Corpora

Con Corpora verso nuovi orizzonti di luce

ROMA. La buona pittura ha in sé serrato nei immagini ne un enigmatico e straordinario potere. Quello di farsi entrare se hai davvero sguardo per vedere, dentro mondi o sogni di mondi dipinti. Dieci, cento, mille anni prima in tutte le altre condizioni storiche, sociali, politiche e culturali. La buona pittura per quanto tra fitta da milioni di sguardi non si consuma mai se non per corrosione e dissolvimento dei materiali di cui è fatta e forse chi viene dopo può vedere una certa pittura più trasparente e ricca di significati degli stessi contemporanei. Antonio Corpora col suo mezzo secolo di pittura è uno di quei creatori di immagini pittoniche così ricche di polsenso e così incredibilmente fresche e schiette nel passare degli anni. Tanto che gli stupefacenti dipinti realizzati nel 1986-87 sembrano il primordio e una nuova naturalezza della pittura.

La bellissima mostra aperta fino al 4 febbraio nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna presenta 82 dipinti datati tra il 1930 e il 1987. In catalogo edito da Arnoldo Mondadori e De Luca i saggi di Augusta Monterini che felicemente inizia la sua attività di direttrice della Galleria di Giulio Carlo Argan di Pierre Restany di Palma Bucarelli e di Erich Sieingraber sono un'utilissima guida in particolare il saggio della Monterini di una scrittura emozionale ma serena e trasparente al punto che si direbbe criticamente modellata sull'emozione e la trasparenza di Corpora assieme a quello di Giulio Carlo Argan che risale al '58 e dove per la prima volta si parlò di durata dell'emozione nella pittura di Corpora quale carattere fondamentale strutturante uno sguardo che non copia dalla natura ma rivive nella memoria con grande sensibilità la vitalità cosmica con la sua esplosione di colori e di luce.

Ma la pittura di Corpora col suo polsenso che si fa sempre più ricco e profondo col passare degli anni - stupendo facenti i dipinti (e gli acquari) di pur troppo qui non esposti) degli anni Ottanta - consente altre immersioni. Corpora fu etichettato da Lionello Venturi come astratto-concreto in un libro famoso del 1952 dedicato a «Otto pittori italiani. Afro Buroli, Corpora, Moreni, Morlotti, Santomaso, Turcato, Vedova» con i quali si dava per superato il realismo allora in corso.

Curioso il fatto che Renato Guttuso nel 1947 presentava Corpora nella prima mostra del Fronte Nuovo delle Arti alla milanese Galleria della Spiga sottolineasse il «suo antiastrattismo e il nostro» e desse un giudizio prezioso: «Egli africano è tra noi forse il più europeo». Scrive con grande esattezza la Monterini: «Il linguaggio astratto eredità formale dei grandi pionieri del moderno e il punto di partenza e di arrivo par tenendo da quella strumentazione di linguaggio i nuovi pittori vogliono raggiungere una nuova dimensione concreta

Dal neocubismo all'informale negli 82 dipinti esposti a Roma. Questa ricerca astratta ha esplorato realtà ed emozioni più di certo realismo «programmatico»

DARIO MICACCHI

«dell'immagine». Visitando la mostra ho sentito una forza di attrazione con un vero e proprio invito poetico e una immersione nel colore più verso la dimensione pittorica del concreto che nell'astratto. Intendo dire che una certa pittura detta astratta come quella di Corpora in piena età industriale e tecnologica è forse entrata in zone nascoste e inesplorate della realtà più di certa pittura di realismo a programma. Negli anni Cinquanta sotto il peso di motivi ideologici o di teorie globali e puriste o di programmi di egemonia tecnologica molti troppi artisti finirono per porsi fuori dalla natura per tagliare via con tremenda violenza quella parte grande di natura che è ancora dentro di noi nell'uomo sociale e storico. Già la natura ma non solo quella che lo sguardo vede fuori di noi bensì quella che è dentro di noi e che continua a vivere anche quando è repressa dall'ideologia della storicità della scienza al servizio di un potere che mira a un'annichilente sfruttamento.

Ecco con Corpora nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna sono entrati la luce il sole il vento il mare grande l'aria aperta e ventosa il flusso dei fiumi la profondità del mare con mille e mille vite il mattino e la sera l'alba e il tramonto la luce accente estiva e meridiana sul mare aperto la luce morbida che lotta con le ombre nel sottobosco e nei fondi marini quella luce strana che si crea là dove un fiume sbocca a mare.

La sensibilità e la sensualità di Corpora sono grandi: ma se il pittore non si fosse dato un metodo pittorico per strutturare con i colori quella durata dell'emozione che gli consente di rimettere in sintonia la natura che è in noi con la natura che è fuori di noi i suoi quadri non sarebbero quello che sono. Tutto il suo percorso pittorico è la paziente costruzione di questo metodo imparando a muoversi nel flusso della vita/natura senza ubbidire a una teoria o a un'ideologia formulata come un sistema immutabile.

E anche affascinante veder come negli anni Corpora abbia risposto con la pittura alle ritornanti mistiche prediche apocalittiche sulla morte dell'arte. Certo c'è sempre una parte piccola o grande dell'arte che muove per una teoria o un programma che è venuta fosile per perdita di relazione del linguaggio con la vita e la società per abitudine e accademica ripetizione di stili senza più verità. Ma nella morte di un sistema e di un linguaggio un pittore vero riesce a vedere il nuovo che germina e la possibilità di scoperta di un altro mondo svelato da un altro linguaggio.

Corpora non ha mai pensato a un anno zero della pittura il suo linguaggio è moderno nella tradizione storica della pittura moderna che per lui ha radici in Turner e Monet, in Cézanne in Picasso e Matisse. Nato a Tunisi nel 1909 Corpora ha il primo contatto con l'Italia nel 1929 poi passerà in Francia dove resterà fino al 1939. Africano lo aveva detto Guttuso e il più europeo degli italiani. A Parigi il pittore aveva capito il valore della contemporaneità e della convivenza di tanti artisti ricerche posizioni in lotta tra loro ten

denze. Seguirà con grande interesse il passaggio dal momento neocubista della «Pescca notturna a Antibes» di Picasso alle ricerche astratte di Bissière, Bazane, Tal Coat, Manessier, Estève. Ma nel magma incandescente così originale e irripetibile della pittura italiana del dopoguerra procederà con una serenità e un'indipendenza mai venute meno il momento cubista lo visse la vorando nello stesso studio vicino a Guttuso. Nel sodalizio e nel contrasto poetico maturo e affinato il suo distacco pittorico Guttuso muove sempre più clamorosamente verso l'oggetto e la socialità dell'oggetto. Corpora va verso la luce e le grandi aperture dello spazio. Si vedano i bei dipinti neocubisti qui esposti, darsene barche vele mare e cielo pescatori mattanze reti. L'immagine luminosissima è costruita di tasselli di colori radianti incastonati in una armatura come di vetrata trapassa dalla luce solare che viene dall'orizzonte o come facce di un diamante tagliato a prisma. Il lavoro l'aria aperta parte a arrivare il flusso della luce che gioca tra cielo e mare e genera scaglie di colori iridescenti.

Già a questo momento l'africano/europeo Corpora oggi appare come un italiano/europeo molto mediterraneo che ha dato altra vita al colore nell'ambito di quel fondamentale e storico flusso tra Europa e Algeria, Tunisia e Marocco aperto da Delacroix, Matisse, Klee e Macke (e da Picasso con l'Africa nera).

Intorno al 1950 con la rottura del Fronte Nuovo scembarono nei suoi dipinti la riconoscibilità del soggetto e del motivo, ma diventa sempre più straordinaria la capacità di organizzare il colore (lo capì subito Severini), che non viene meno anche nel momento di relazione con l'informale.

Quando in genere a una certa età i pittori si accomodano sulle proprie scoperte piccole o grandi alla metà degli anni Sessanta Corpora «decolla» con una freschezza e una voracità di immaginazione incredibile. Non ci sono più segni a chiudere i tasselli del colore che ora è un flusso luminoso continuo verso la profondità e l'orizzonte - di una linea dell'orizzonte parlerà per una sua mostra a Monaco del 1981 - un viaggio avventuroso attraverso l'occhio andata e ritorno dalle profondità degli spazi e della memoria agli spazi aperti e infiniti del cosmo.

A volte i titoli dei quadri hanno un grande e vario potere evocativo, ad esempio, «Il mare di Achab», «Orizzonte senza frontiera», «Omaggio a Monet». Ma in tutti i dipinti di grande formato degli anni Settanta Ottanta la potenza evocativa è della pittura germanica e viridiana (direbbe Virgilio) più che dei titoli. A modo suo Corpora è un capitano Achab sereno e ben saldo su tutte e due le gambe che con un'immaginazione incredibilmente giovane, insegue globalmente il suo sogno di luce e di libertà.